

Regolamentare e tassare la prostituzione

La manovra economica varata dal governo non è stata sufficiente a assicurare l'Europa e i mercati. Nuove e più efficaci misure sono necessarie per evitare che l'Italia faccia la fine della Grecia. Si torna a parlare, data la gravità della situazione, di condono, di patrimoniale e di privatizzazioni ma nessuno pensa di intervenire su una voce dell'economia italiana che, per quanto sommersa, per le sue dimensioni non si può più non prendere in considerazione: **la prostituzione**.

Questa attività, riprovevole quanto si vuole, è esistita, esiste ed esisterà sempre. Questo vale per l'Italia come per ogni altro paese del mondo. E' un'attività fiorente, che non conosce crisi e che movimentata un sacco di miliardi di euro. Solo che siccome in Italia è illegale, tutto il giro d'affari che ruota attorno alla prostituzione è in nero. Si stima che **se** la prostituzione fosse **regolamentata**, com'era prima della legge Merlin e com'è in moltissimi altri paesi civili, il **gettito** che lo stato ne ricaverebbe ammonterebbe, secondo le stime più prudenti, a **10/15 miliardi di euro l'anno e a più del doppio** secondo altre. Senza contare che si darebbe un bel colpo alla **malavita** organizzata che controlla una buona parte della prostituzione e da essa trae illeciti quanto ingenti guadagni.

Se fino ad oggi si è fatto finta di niente; se per un'inspiegabile **ipocrisia** si è preferito **fingere che la prostituzione non esista** e di fronte alla **mega-evasione** di questa attività si è sempre girata la testa da un'altra parte, magari andando a torturare con verifiche e controlli i piccoli e onesti contribuenti, oggi non è più lecito farlo. A mali estremi, estremi rimedi. Non ci sono soldi? C'è il pericolo che l'Europa ci metta in mora? C'è il rischio che tutto vada a puttane? Bene, prima che sia troppo tardi, **tassiamole queste "signore"**, battone, prostitute, escort che siano. **Regolamentiamo** una volta per tutte il loro mestiere abbandonando ogni ipocrisia. E ricaviamone quei 10/15 miliardi di euro l'anno. O probabilmente, come stimano alcuni, anche di più.

Paolo Danieli